

La strategia industriale Uk: distretti e talenti dall'estero

intervista ad Chris Barton, di Nicol Degli Innocenti

Rilanciare la crescita economica è la priorità dichiarata del Governo britannico. Finora i progressi sono stati deludenti, anche se lo stesso premier Keir Starmer ha sempre avvertito che non ha una “bacchetta magica” e che la strategia laburista punta a cambiamenti strutturali sul lungo termine. C'era quindi grande attesa per la nuova Strategia industriale del Governo, rinviata di mesi e finalmente presentata ieri, che prevede piani specifici per settori come energia pulita, difesa, servizi finanziari, scienze della vita, tecnologia e digitale per il prossimo decennio. Il Sole-24 Ore ha chiesto a Chris Barton, Trade Commissioner britannico per l'Europa, dettagli sui contenuti e gli obiettivi della strategia.

Il Governo si vanta di essere «l'economia a crescita più rapida del G7», ma i dati trimestrali sul Pil sono altalenanti. Non bisognerebbe puntare tutto su un aumento della produttività, che vede la Gran Bretagna molto indietro rispetto a Francia o Germania?

Siamo decisi ad aumentare la produttività basandoci su due pilastri. Il primo è la garanzia di stabilità, sia politica che fiscale. Il secondo è stabilire obiettivi chiari e un percorso altrettanto chiaro per raggiungerli. La strategia industriale presentata ieri è una parte cruciale di questo percorso, individuando settori chiave sui quali puntare. Un'altra parte cruciale è sfruttare le opportunità di crescita in tutto il Paese, non solo a Londra e dintorni, lavorando assieme alle imprese e alle autorità locali. Siamo convinti che la bassa produttività sia stata dovuta a un'ottica troppo di breve termine e alla mancanza di chiarezza sugli obiettivi da raggiungere.

Quali settori sono stati individuati come prioritari e perché?

Sono otto settori: la difesa, che è particolarmente importante in questo momento; le scienze della vita, l'energia pulita, tecnologia e digitale, servizi professionali, industrie creative, servizi finanziari e manifatturiero avanzato, con investimenti di 2,8 miliardi di sterline in ricerca e sviluppo. Sono settori che generano esportazioni ma che sono anche in grado di attrarre investimenti dall'estero. Mi fa piacere sottolineare che molte imprese italiane hanno già una presenza importante in tutti questi otto settori in Gran Bretagna. Penso a Leonardo, Eni, Bracco, Prysmian, Generali e molti altri.

Il costo dell'elettricità in Gran Bretagna è più elevato che nei Paesi europei e quattro volte superiore agli Stati Uniti. La strategia industriale punta a ridurre il costo dell'energia, che è un grande svantaggio competitivo per le imprese britanniche. Come?

In due modi: sul breve termine, interventi mirati per ridurre i costi del 25% per migliaia di imprese a partire dal 2027, con un aumento del sostegno finanziario per i settori a maggiore consumo di energia come siderurgico, chimico, ceramica e alluminio che non dovranno più pagare le "tasse verdi". Il secondo modo è sul lungo termine e di gran lunga il più importante: si tratta di rafforzare la rete elettrica esistente e di velocizzare la transizione verso net zero, in stretta collaborazione con l'Unione europea come stabilito dalla partnership firmata di recente. È un problema comune che diventa un'opportunità da condividere. I prezzi della tecnologia per le energie pulite come eolica e solare stanno già scendendo e porteranno a una riduzione dei costi.

Gran parte del successo dell'industria italiana è dovuto ai distretti superspecializzati in tutto il Paese. Ora la strategia industriale del Governo prevede la creazione di distretti industriali in tutta la Gran Bretagna. Come sono stati decisi?

Investiremo 600 milioni di sterline in un Strategic Sites Accelerator. Abbiamo individuato zone dove esistono già concentrazioni di industrie specializzate, come ad esempio le biotecnologie intorno a Cambridge o le comunicazioni satellitari intorno a Glasgow. La nostra intenzione è di sostenere queste zone, potenziando ulteriormente una forza già esistente creata spontaneamente dal settore privato in

stretta collaborazione con Università e centri di ricerca, invece di creare qualcosa di nuovo imposto dall'alto.

Oltre alla bassa produttività e agli alti costi dell'energia, la carenza di personale specializzato è stato un grosso problema per le imprese britanniche. Cosa prevede la strategia industriale per garantire che ci sia la forza lavoro necessaria?

Vogliamo potenziare le capacità della forza lavoro britannica, offrendo non solo corsi di specializzazione e apprendistati ma anche possibilità di crescita professionale durante l'intera carriera. Sul breve termine però dove e quando manca il personale specializzato importeremo talenti dall'estero concedendo visti e permessi di lavoro e per facilitare questo nasce la Global Talent Taskforce. La Gran Bretagna è stata e resta una destinazione molto attraente.